

LE TRADUZIONI COME VEICOLO DI DIFFUSIONE DELLE IDEE  
FISIOCRATICHE NELLA SLAVONIA DEL SETTECENTO*Persida Lazarević Di Giacomo*

Dopo la battaglia di Mohács del 1526, la zona nord-orientale dell'attuale Croazia entrò a far parte dell'Impero ottomano, rimanendovi fino al 1689. Ciò segnò il definitivo sgretolamento del territorio croato e obbligò la nobiltà locale a chiamare in aiuto la casa reale d'Austria. Proprio gli Asburgo, per evitare contrasti tra le terre del sultano e quelle del Sacro Romano Impero, nel 1578, in Slavonia, la regione croata confinante con la Bosnia, istituirono un 'Confine militare' (*Militärgrenze*, o *Vojna Krajina*), destinato a durare per circa 300 anni. Dopo la definitiva cacciata dei turchi da parte degli austriaci nel 1691, quella zona della Croazia divenne parte integrante del regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia. Con il trattato di Karlovci, nel 1699, i turchi cedettero all'Impero asburgico tutta la Croazia-Slavonia ("semper in unum corpus compositum"<sup>1</sup>) e la maggior parte dell'Ungheria. In quegli stessi anni, la nobiltà croata tentò più volte di introdurre ordine nella Slavonia liberata, riuscendovi nel 1745 con l'istituzione di tre *županije*:<sup>2</sup> Virovitička, Požeška e Srijemska. Sempre nel 1745, per le esigenze della corte di Vienna, la Slavonia venne divisa in due parti: la parte civile a Nord, in Podravina, Podunavlje, Požeština e Đakovština, e la parte militare in Posavina, da Ilova fino alla foce della Sava a Zemun. E fu proprio nella zona del Confine militare che vennero effettuate le riforme del governo austriaco, finalizzate principalmente a elevare economicamente e culturalmente le masse popolari.

In Croazia, dunque, e soprattutto in Slavonia, furono notevolmente avvertiti i riflessi dei cambiamenti che avvenivano presso la corte viennese.

---

<sup>1</sup> T. Smičiklas, *Dvjestogodišnjica oslobođenja Slavonije*, Zagreb, JAZU, 1891, p. 177.

<sup>2</sup> *Županija*, unità amministrativa e politica dei territori dell'Impero Asburgico fino al 1918. Ancora oggi unità amministrativa e politica in Croazia.

Dopo la guerra dei sette anni, condotta contro il re prussiano Federico II (1756-1763), e soprattutto dal momento in cui Giuseppe II, figlio di Maria Teresa d'Austria, diventò co-reggente con la madre e imperatore germanico nel 1765, ebbero inizio numerose riforme, apportatrici di progresso civile e tutte contrassegnate da un forte centralismo. Si trattò di misure generalmente denominate 'illuministe-assolutiste', mirate cioè a trasformare la monarchia austriaca in un potente stato burocratizzato e militarmente organizzato. A tale scopo, la corte di Vienna introdusse in Slavonia bani di origine magiara (Batthyáni, Eszterhazy, Nadásdy, Balassa), che operarono fedelmente secondo i desideri dell'amministrazione imperiale. La tendenza a centralizzare il potere (e di conseguenza a germanizzare) e ad eliminare lo stato delle classi, di antico diritto feudale, fu particolarmente incisiva in Croazia: dal momento in cui, dopo la guerra dei sette anni, la Dieta magiara-croata a Pozsony (Bratislava) rifiutò la richiesta di aumentare le tasse per le spese di guerra, l'imperatrice Maria Teresa non ritenne più necessario convocare il *sabor*<sup>3</sup> e decise di inviare le sue disposizioni ('patenti'), con l'obbligo di una loro applicazione incondizionata.<sup>4</sup>

Per quanto riguarda l'economia e l'amministrazione, va sottolineato che l'imperatrice e Giuseppe II adottarono molti provvedimenti sulla base delle teorie economiche allora in voga. Fino a quel momento, gli imperatori viennesi avevano fatto proprie le idee base dei mercantilisti, per i quali l'origine della ricchezza e il capitale accumulato erano rappresentati dallo scambio delle merci (da una esportazione maggiore dell'importazione) e dal denaro, vera natura della ricchezza.

Ma tra il 1760 ed il 1770, in Francia si diffuse la teoria economica dei fisiocratici, il cui massimo esponente fu François Quesnay.<sup>5</sup> Il programma dei fisiocratici focalizzava l'attenzione principalmente su due punti: il li-

---

<sup>3</sup> *Sabor*, 'Parlamento', il corpo legislativo supremo presso i croati.

<sup>4</sup> D. Pavličević, *Povijest Hrvatske*, Zagreb, Naklada Pavičić, 2000, p. 216.

<sup>5</sup> François Quesnay (1694-1774), medico di corte a Versailles, dominato dalla passione per l'agricoltura, si dedicò anche all'economia e nel 1758 scrisse per Luigi XV il *Tableau économique*, che rappresenta il primo tentativo di dare una rappresentazione matematica del meccanismo della vita economica in regime capitalistico. Con quest'opera Quesnay, ritenendo di aver dimostrato le relazioni economiche tra un'officina e una fattoria, sostenne che solo quest'ultima accresce la ricchezza della nazione.

bero commercio internazionale e l'imposta unica sul reddito netto della terra ('produit net') che è dato dalla differenza tra la ricchezza creata e le spese necessarie alla produzione. La natura della ricchezza, secondo la teoria fisiocratica, è rappresentata dalle merci prodotte dalla nazione, la cui causa è il lavoro dedicato alla produzione, quella agricola in particolare.

Si registrò allora una diffusione delle idee fisiocratiche anche nell'impero austriaco, dove sulla base di questa teoria si intesero realizzare precisi obiettivi politici. In Slavonia, dove, dopo la liberazione dai turchi, le condizioni materiali e culturali erano pessime e molti i problemi da risolvere con urgenza, prevaleva una pastorizia estensiva, non razionale, e una agricoltura non sviluppata. Maria Teresa e Giuseppe II cercarono di promuovere lo sviluppo di un'agricoltura moderna, cui attribuirono un ruolo primario per il progresso dell'Impero. La loro politica prevedeva, da un lato, lo sviluppo dell'allevamento del bestiame, con la conseguente soppressione della pastorizia estensiva, e, dall'altro, un incremento della manifattura e, di conseguenza, del commercio, soprattutto del grano e degli animali. In tal senso l'amministrazione di Maria Teresa non tardò ad applicare provvedimenti mirati: nel 1761 ebbe inizio la campagna per l'allevamento dei bachi da seta (sulla quale insistevano già i mercantilisti), mentre sette anni più tardi si raccomandò l'allevamento delle pecore, che avrebbe dovuto fornire lana per l'esportazione, sollevando così le sorti della manifattura austriaca e di quella morava. Nel 1771, poi, l'imperatrice introdusse, in ogni *županija* slavone, stalloni di razza nobile e pecore macedoni e, negli anni 1778-79, maiali provenienti dalla Bosnia e dalla Serbia (presenti anche nel mercato nero). In quegli stessi anni venne inoltre abolito il monopolio sul commercio del miele, della cera e della lana.

Il lavoro dell'amministrazione viennese nelle zone del Confine militare era finalizzato, dunque, sia a sviluppare settori dell'economia nazionale già esistenti, sia a introdurne di nuovi. In questo senso, così come avveniva in altri stati europei,<sup>6</sup> anche nell'impero austriaco gli esperti furono es-

---

<sup>6</sup> A. Alimento, *Scelte politiche e dibattito economico: la penetrazione della fisiocrazia in Svezia*, in *Cultura, intellettuali e circolazione delle idee nel '700*, a c. di R. Pasta, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 107-136; Id., *La ricezione del pensiero fisiocratico nelle traduzioni settecentesche: il caso toscano e quello veneto*, "Il pensiero economico italiano", 1994, II/1, pp. 37-53.

ortati a produrre opere *ad hoc*, di sostegno alle iniziative riformatrici. Per la diffusione dei concetti fisiocratici tra gli slavi, e in particolare tra i croati della Slavonia, furono utili le numerose traduzioni che apparvero quasi in contemporanea con gli originali, nella maggior parte dei casi in lingua tedesca:

U tom poslu – commenta Tomo Matić – pozvala je državna vlada na suradnju i suvremene hrvatske književnike iz Slavonije, da oni – dakako po njemačkim izvornicima – prirede pučke knjižice, koje će narod uputiti u racionalno gospodarenje i zagrijati ga za taj rad. Bilo je to posve u duhu utilitarnog shvaćanja knjige u jozefinsko doba.<sup>7</sup>

Le condizioni storiche in questione ci introducono quindi direttamente al tema delle traduzioni a scopi fisiocratici nella Croazia settentrionale, cioè alla pubblicazione di libricini popolari di economia ('pučke knjižice o gospodarstvu') a sostegno delle battaglie politiche condotte dall'amministrazione centrale. Va ricordato, prima di tutto, che nella letteratura croata del XVIII secolo, in una situazione che si può ben definire di agonia letteraria, compaiono opere che, pur seguendo tracce precedenti, si presentano in una veste nuova: ad esempio, quelle di Ignjat Đurđević, Antun Kanižlić, Vid Došen, Matija Petar Katančić o Tituš Brezovački. Nel secolo precedente, in Croazia, fiorisce anche una letteratura d'occasione su vicende di corte o annotazioni dai campi di battaglia e, nello stesso tempo, si sviluppa una ricca letteratura scientifica, che comprende anche la filologia e la storiografia letteraria. Nel XVIII secolo, invece, a questi generi vanno aggiunte anche numerosissime traduzioni di vario tipo, tra cui, appunto, quelle con tematiche fisiocratiche, fatte per divulgare nuove idee economiche nell'Impero d'Austria, soprattutto nel territorio del Confine militare della Slavonia (esse costituivano un forte sostegno alle riforme assolutiste dei due imperatori, incominciate formalmente nel 1770 e divenute radicali a partire dal 1780 in tutte le sfere dello stato, principalmente nelle questioni ecclesiastiche).

Va messo in evidenza, tra l'altro, che queste traduzioni – e soprattutto i paratesti, cioè le varie introduzioni e gli avvisi rivolti ai lettori – rifletto-

---

<sup>7</sup> T. Matić, *Prosvjetni i književni rad u Slavoniji prije Preporoda*, Zagreb, 1945, p. 116.

no la situazione linguistica della Croazia dell'epoca e, in particolare, della Slavonia: tutti gli scrittori della regione scrivevano in štokavo-ikavo chiamando la loro lingua ora 'slavone' (*slavonski*), ora 'illirico' (*ilirički*), oppure 'croato' (*rvacki*). Il (neo)štokavo, dunque, assumeva uno status di idioma diffuso e, grazie a questo, la comunicazione poteva avvenire in un territorio abbastanza vasto. La stilizzazione letteraria dello štokavo-ikavo sembrava essere più vicina ai lettori e più comprensibile ai ceti popolari più bassi, ai quali erano indirizzati i testi degli illuministi e, quindi, anche quelli dei fisiocratici, che riuscivano a superare facilmente i confini regionali.<sup>8</sup> Per questo motivo è evidente anche la preoccupazione per la lingua da parte dei letterati, i quali, in questo caso, si adoperavano a tradurre o, meglio, ad adattare i summenzionati libricini popolari; preoccupazione che veniva espressa in varie forme, ad esempio nell'interesse per l'etimologia (non di rado di carattere poco scientifico), nella battaglia contro le parole straniere (una delle maggiori caratteristiche della lingua croata), ma soprattutto nella reiterata richiesta di manuali di grammatica e dizionari da offrire al popolo.<sup>9</sup> In Slavonia, attraverso le traduzioni dei testi fisiocratici, gli scrittori affiancavano il lavoro degli studiosi di lingua senza apportare nulla di nuovo, ma collegandosi in realtà ad altre opere del processo di standardizzazione della lingua letteraria croata. Oltre ai principali studiosi slavoni di lingua, non va dimenticata quindi anche la presenza di questi numerosi uomini di cultura "koji su u različna vremena otkrivali bogatstvo našeg narodnog i književnog jezika, brinuli se o njegovoj pravilnosti i čistoći i utirali putove za pravilno vršenje njegove značajne narodne i kulturne funkcije".<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> M. Moguš, *Povijest hrvatskoga književnoga jezika*, Zagreb, Globus, 1993, p. 116; vd. inoltre: F. Tanocki, *Slavonska jezikoslovna baština*, Osijek, Matica hrvatska, 1996, p. 8.

<sup>9</sup> Anche la grafia slavone ebbe un ruolo importante nella comunicazione tra il sud e il nord štokavo e, quindi, nella diffusione dei testi. L'alto livello di uniformità dell'ortografia dalmato-slavone, raggiunta nel XVIII secolo, apporta una notevole novità: "Zato se može reći da tada osnovna grafijska podvojenost više nije bila između zone sjeverne (sjeverozapadni čakavci i kajkavci) i južne (južni čakavci i jugoistočni štokavci), nego između dvaju hrvatskih jezičnih standarda: kajkavskoga i štokavskoga" (S. Babić et al., *Povijesni pregled, glasovi i oblici hrvatskoga književnog jezika*, Zagreb, HAZU, Globus, 1991, p. 43).

<sup>10</sup> Lj. Jonke, *Prilog Slavonije hrvatskoj nauci o jeziku*, in *Doprinos Slavonije hrvatskoj književnosti*, Vinkovci-Zagreb, Izdavački zavod JAZU, 1968, p. 137.

Nell'ambito del tema trattato intendiamo proporre due opere che pur non essendo in realtà delle traduzioni, fanno tuttavia da cornice alla singolare situazione materiale e spirituale della Slavonia dell'epoca. La prima è *Satyr illiti divyi csovik* (1762)<sup>11</sup> di Matija Antun Reljković.<sup>12</sup> In questo poema satirico-narrativo in undici canti e in verso decasillabo (*deseterac*), Reljković canta la Slavonia delle bellezze naturali e ne descrive gli abitanti, contadini arretrati sul piano economico, consigliandoli sul da farsi per raggiungere il progresso. Il protagonista-narratore del poema, il Satiro, essere mitologico, offre agli slavoni, in modo semplice e spiritoso, una serie di consigli per rinnovare e sviluppare il paese, nello spirito delle riforme dell'Europa occidentale. Nella seconda edizione del *Satyr* compare anche il personaggio del contadino slavone, che risponde al Satiro mostrandogli di averne accolto le critiche e di aver migliorato le condizioni del proprio lavoro e della vita in genere. In questo senso va sottolineato che:

Satir je najvažnije agrarno-ekonomsko djelo Reljkovićevo, ne samo po porukama, već i po svom dometu. U oba izdanja Satira nalazi se poglavlje o ekonomici poljoprivredne proizvodnje [...]. No i pored tog poglavlja, gotovo da nema stranice, na kojoj se ne nalazi neki gospodarski savjet, poruka ili zapažanje. Zato Reljkovićevo Satira valja ubrojiti među naše najranije agrarno-ekonomske radove.<sup>13</sup>

Reljković, in quanto giuseppinista, glorifica anch'egli l'agricoltura, ed è quasi come se trasponesse, in forma poetica, le idee tratte dai testi dei fisiocratici francesi: osserva, infatti, le condizioni economiche del contadino slavone, consiglia di migliorare la produzione agricola e indica come via commerciale il fiume Sava (idea già sostenuta dalla politica mercantile dell'Austria). Rivolge poi l'attenzione allo sviluppo dell'allevamento dei

<sup>11</sup> La prima edizione: Dresda 1762; la seconda: Osijek 1779.

<sup>12</sup> Matija Antun Reljković (1732-1798), originario della Slavonia, scrisse testi di epica, satira, prosa, fiabe, aforismi, testi giuridici. Oltre al *Satyr*, è autore di: *Nova slavonska, i nimacska grammatika Neue Slavonisch und Deutsche Grammatik* (1767); *Nauk političan i moralski od Pilpaj-bramine, filozofa indijanskoga* (s.d.?); *Nek je svashta illiti Sabranje pametnih ricsih i kripostnih dillah ljudskih iz najboljih pocsetnikah izvucseno i na koristno zabavljanje Slavonacah na svitlost dato* (1795; 1805); *Postanak naravne pravice i duxnostih ljudskih iz nje izviračujih* (1794), traduzione dal latino di *Institutio elementorum iuris naturalis*.

<sup>13</sup> V. Stipetić, *Agrarno-ekonomske poruke u djelima Matije Antuna Reljkovića*, in *Vrijeme i djelo Matije Antuna Reljkovića*, Osijek, JAZU, 1991, p. 34.

bachi da seta, introdotti in Slavonia dall'italiano Carlo/Karel/Karoly Solenghi, "Karlo nikoji Solenka / iz Latinske"<sup>14</sup> che, all'epoca, era ispettore di bachicoltura a Budapest. Reljković dedica altresì particolare spazio alla pastorizia, principale fonte di reddito dei *granizzari*<sup>15</sup> e s'impegna anche per l'introduzione dei cavalli da lavoro. In quest'ottica va detto che

[...] kao agrarni ekonomist Reljković je dijelom samostalni analitičar (kad opaža, komparira i analizira uzroke agrarnih prilika i neprilika u njegovoj Slavoniji), propagator spoznaja, koje je našao u tuđim knjigama, ali i popularizator carskih dekreta i namjera, koje zagovara iz dužnosti. Očito je da su vlasti koristile njegovo popularizatorski talent za promicanje vlastitih zamisli (merino ovce i svilogojstvo spadaju u tu kategoriju), a da je Reljković to zdušno činio.<sup>16</sup>

Come si deduce dai commenti riportati, questo modo di Reljković di sostenere la corte di Vienna ed evidenziare i lati positivi della politica di Maria Teresa e di Giuseppe II<sup>17</sup> risponde alle intenzioni economiche dell'amministrazione centrale di propagandare le riforme fisiocratiche.<sup>18</sup>

<sup>14</sup> M. Reljković, *Satir iliti divji čovik*, Zagreb, Zagrebačka stvarnost, 1998, pp. 88-89. Per Solenghi, originario della Lombardia, vd: F. Vaniček, *Spezialgeschichte der Militärgrenze*, aus Originalquellen und Quellenwerken geschoepft, Wien, Aus der Kaiserlich-koeniglichkeiten Hof- und Staatsdruckerei, 1875, N. 2, p. 624 sgg.

<sup>15</sup> *Granizzari*, soldati di vario grado attivi nel Confine militare; per estensione, coloro che nel Confine militare lavoravano e vivevano della terra.

<sup>16</sup> V. Stipetić, *Agrarno-ekonomske poruke u djelima Matije A. Reljkovića*, cit., p. 42.

<sup>17</sup> D. Čalić, *Problemi ekonomskog i društvenog razvoja Reljkovićeva vremena i kako se oni odražavaju u njegovu "Satiru"*, in *Vrijeme i djelo Matije A. Reljkovića*, cit., p. 30.

<sup>18</sup> Torna utile in questa sede effettuare un paragone con la letteratura serba dello stesso periodo, considerando che, come sostiene Milorad Pavić, proprio nelle zone militari della Slavonia nel XVIII secolo, i serbi vennero a contatto con i croati (M. Pavić, *Istorija srpske književnosti baroknog doba (XVII i XVIII vek)*, Beograd, Nolit, 1970, p. 54). In una situazione di diglossia linguistica, tra i serbi d'Ungheria si traduceva e, a differenza dei croati, soprattutto la belletristica, ma senza nessun ordine o regole. Anzi, Nikola Andrić ritiene che la caratteristica principale di tutto il periodo della cosiddetta 'nuova' letteratura serba, dopo Dositej Obradović, siano proprio le traduzioni. Nell'esaminare, però, queste traduzioni del periodo slavo-serbo della letteratura serba, Andrić sostiene: "Jer ne samo da ne držim, da je ta beletristika neznatna i da nije bila od utjecaja na narodnu srpsku književnost, nego tvrdim, da je ona jedno od najjačih obilježja srpske književnosti do god. 1847. Šta više! Da su knjige čistog srpskog sadržaja kao što je 'Smrt Miloša', 'Jelena Srpkinja, madjarska kraljica', 'Boj na Kosovu' i mnoge druge *prosti prijevodi* i prerade iz stranih

In questo senso, una prima opera che va menzionata e che si ricollega al discorso del *Satyr* di Reljković, nonché anche alle traduzioni fisiocratiche dello stesso, è quella di Adam Tadija Blagojević,<sup>19</sup> *Khinki nikoi Kkhinkhinezianski Dogagjaî drugima Zemljam hasnoviti*. Il libro, pubblicato a Vienna nel 1771 presso Joseph Kurzböck,<sup>20</sup> è la traduzione del racconto dell'abate Coyer<sup>21</sup> *Chinki, histoire cochinchinoise, qui peut servir a d'autres pays* (Londra, 1768). Non potendo Coyer pubblicare la propria opera in Francia, dove il libro era considerato sovversivo dalla censura ufficiale, la fece pubblicare a Londra.<sup>22</sup> Nell'opera, attraverso la storia di

---

evropskih književnosti” (*Prijevodna beletristika u Srba od god. 1777.-1847.*, Zagreb, Knjižara Dioničke Tiskare, 1892, p. 7).

<sup>19</sup> Adam Tadija Blagojević (1745/46-1797), poeta epico e traduttore, fece parte della Deputazione illirica della Corte di Vienna e in seguito fu cancelliere alla corte ungherese. L'unica sua opera originale è il poema *Pjesnik-putnik, Nikoi Dogadaî pervo, i posli puta Josipa II. Cesàra Rimskó-Nimacskogà u Slavoniu* (Vienna, 1771) che canta il viaggio di Giuseppe II in Slavonia nell'anno 1768. Oltre a *Khinki*, compose traduzioni: T. Matic, *Adam Tadija Blagojević (Prilog za historiju hrvatske književnosti osamnaestoga vijeka)*, Zagreb, Tisak Nadbiskupske Tiskare, 1929.

<sup>20</sup> Dopo il 1770, il monopolio per la stampa dei libri illirici passò nelle mani di Joseph Lorenz Kurzböck, presso il quale da quel momento in poi venne pubblicata la maggior parte dei testi slavomeridionali dell'epoca.

<sup>21</sup> Gabriel François Coyer (1707-82), abate gesuita e scrittore, fu professore di scienze umanistiche e filosofia, seguace delle idee fisiocratiche e contrario all'ineguaglianza sociale. Raccolse i suoi scritti in *Bagatelles morales* (1754), mentre da economista la sua opera principale è *La noblesse commerçante* (1756).

<sup>22</sup> Nel 1770, il testo fu tradotto anche in tedesco, col titolo *Chinki eine Chochinchinische Geschichte, die andern Ländern nützen kann*; come la traduzione di Blagojević, anche questa versione fu pubblicata a Vienna, presso Kurzböck. Si suppone che il traduttore fosse qualcuno del giro del professore Joseph Sonnenfels, noto esperto austriaco di diritto amministrativo, imbevuto delle idee liberali della seconda metà del XVIII secolo, e potrebbe trattarsi proprio di Franz Siber, che riteneva la storia raccontata da Coyer piacevole e vicina al proprio pensiero. In Italia, il testo apparve in traduzione (con il titolo *Chinki. Istoria concincinese, Che può servire ancora ad altri Paesi*, pubblicata a Firenze da Giuseppe Sarchiani) molto probabilmente all'inizio del 1770, al tempo della soppressione delle corporazioni nel Granducato di Toscana. Cfr. A. Alimento, *La ricezione del pensiero fisiocratico nelle traduzioni settecentesche*, cit., pp. 46-47: “I testi fisiocratici fatti circolare in To-

Khinki, una volta prospero e felice contadino della Cocincina, ma caduto poi in disgrazia a causa delle molteplici tassazioni e vittima di ingiustizie sociali, l'autore espone le idee fisiocratiche, sostiene l'assolutismo illuminato dell'imperatore e critica, al tempo stesso, il sistema feudale e delle corporazioni, condannando la società urbana e nobiliare dedita al lusso e al piacere, assieme a una razza di intermediari avidi e nocivi.<sup>23</sup>

Adam Tadija Blagojević dedica l'opera, o meglio la traduzione di questa opera, al suo più caro amico ("prijatelju momu poljubljenomu", "moj naj draxji priatelj"), cioè Antun (od) Zechenter, traduttore ungherese di Corneille, Racine e Voltaire, che viveva a Vienna facendo l'impiegato:

Znam dachese nesamo cila Slavonia, nego josh naokollo Narodi, koi ova shtili budu, csuditi; da izmed tolike nesamo domache Dûhovne, nego i svêcke Gospode poznate imanchi, nikomu nego tebi Kakonoti jednomu innostrancu Dello ovo darova.<sup>24</sup>

E non solo: menziona anche l'ungherese Ignjat Jablanczy,<sup>25</sup> traduttore di un'opera sulla lavorazione dei campi di Johann/Ivan Wiegand, insieme a Sava Lazarević, anch'egli traduttore e interprete di lingua 'illirica' e ru-

---

scana in traduzione perseguivano dunque un preciso obiettivo politico, sostenere la campagna in favore del libero commercio interno, dell'esportazione dei grani, dell'abolizione del sistema delle corporazioni e della creazione dell'imposta unica. Quest'attività volta a diffondere i testi fisiocratici trovò il suo coronamento nel 1774, con la pubblicazione della traduzione della *Science* di Mirabeau".

<sup>23</sup> Nello stesso tempo (1761), in Inghilterra, David Hume pubblicava *History of the Proceedings in the Case of Margaret, Commonly Called Peg, Only Lawful Sister to John Bull, Esq.* (Il caso di Margaret, detta Peg, unica sorella legittima di John Bull), con un'analisi simile.

<sup>24</sup> A. T. Blagojević, *Khinki nikoi Kokhinkhinezianski Dogagjaê drugima Zemljam hasnoviti*, Vienna, Kurzböck, 1771, p. 2: "So che non solo l'intera Slavonia, ma anche i popoli intorno, quando leggeranno questo, si meraviglieranno che fra tutti i signori di spirito che ho conosciuto, quelli nostri, e quelli del mondo, a nessun altro se non a te, che sei uno straniero, quest'opera regalo".

<sup>25</sup> Jablanczy viene menzionato anche da un altro poeta slavone, Joso Krmpotić (1750?-dopo il 1797) all'inizio del suo scritto *Vindicatio Orthographiae Illyrico-Slavonicae*, ladove evidenzia il merito del traduttore ungherese nel migliorare l'ortografia illirica, insieme ad Antun Mandić, Matija Antun Reljković, Antun Kanižlić, Vid Došen e Adam Tadija Blagojević.

mena presso la Deputazione Illirica della corte di Vienna: “TOLMACS jezika nashega ù Dvoru CESARKOMU, SABBA LAZAREVICH”.<sup>26</sup>

Nella traduzione, Blagojević si avvale dell’ortografia slavone dell’epoca cercando di mediare l’originale francese e la traduzione tedesca (“Iz Francuzkoga Oppata Coyer, i Nimacskoga prevoda, na Illiricski jezik prevede Adam Thadia Blagoevich”), con note a piè di pagina. Queste note sono interessanti anche perché a volte presentano brevi *excursus* linguistici dell’autore. Così, per il termine *pirincs* ‘riso’, Blagojević riporta anche la dicitura dalmata: “Granica, orica, ú Dalmatî zovese”. In un altro brano elenca i termini per il giardino come “najsladniji privoji” ossia “Vertao, illiti Bostan” (p. 16), mostrando di conoscere sia il termine slavo *vrt*, sia *bostan*, turcismo d’origine persiana, presente anche in altre lingue balcaniche. Lo stesso vale per altri termini, come il grecismo *trpeza* per designare la tavola da pranzo, oppure le varianti slave del termine ‘piazza’ (p. 24).

Confrontando la traduzione slavone con l’edizione-traduzione tedesca e con l’originale francese, e giudicando l’effetto che la traduzione di Blagojević ha prodotto, anche per quanto riguarda l’aspetto tecnico, lo storico Tomo Matić conclude:

Pa kako je primio narod Blagojevićeva *Kinkija*? Ne znam, ima li gdjegod u kojega suvremenika kakva dosada nepoznata vijest o tome, no sudeći po samoj knjizi, mislim, da *Kinki* – uza sve prilike, koje bi inače same po sebi bile utrle put prodiranju njegovih ideja – nije postao popularan. U prvom redu, široki slojevi narodni nijesu mogli knjige u punom opsegu niti razumijeti: ako i jest *Kinkijeva* propaganda zaodjevena u ruho pripovijesti, ipak nije ni u francuskom originalu i u njemačkom prijevodu pripovijedanje ni ljupko ni lako, a usto ne smijemo smetnuti s uma, da je niski kulturni niveau ne samo slavonskoga težaka nego i najvećega dijela građanstva tadašnje Slavonije već sam po sebi oteščavao shvaćanje propagandističke pripovijesti sa izrazito socijalno-ekonomskom tendencijom. No najveća smetnja bio je Blagojevićev stil i jezik: i obrazovanija čeljad u Slavoniji osamnaestoga vijeka morala je zapinjati čitajući *Kinkija* u Blagojevićevu prijevodu. Iskreno priznajem, da sam i sam po koji put, eda shvatim, što je htio reći Blagojević, morao poseći – za franceskim ili njemačkim tekstom *Kinkija*. Blagojevićev pokušaj propagande savremenih socijalno-ekonomskih ideja je za-

<sup>26</sup> Sava Lazarević, autore della grammatica tedesco-slava, *Начало учения хотящимъ учиться книгъ писмены нѣмецкими* (Vienna, Kurzböck, 1774), dedicata all’*agens aulicus* Jozsef Kerestury.

nimljiv, ali nije uspio: njegov knjiga nije mogla začu u narod i predobiti ga za sebe.<sup>27</sup>

Nel 1770 lo Hofkriegsrat, nell'ottica delle riforme agrarie, si decise a un'azione sistematica per la propaganda della teoria fisiocratica. Nel giugno di quell'anno ordinò la traduzione del libro del boemo Jan Vaclav/Venceslav Paul (Johann Wenzel Pauls) sull'allevamento degli ovini, *Abhandlung von der Schafzucht*. Matija Antun Reljković rispose a quell'iniziativa con la seguente traduzione: *Razlozenje sverhu plodenja, i pripashe ovacah s' jednim nadometkom od sianja, i timarenja duhana* del 1771 (l'edizione del 1772 è edita presso Kurzböck). Al libro di Jan Paul, Reljković, il cui nome come traduttore non compare, aggiunse anche le indicazioni dell'esperto di agricoltura Johann Wiegand sulla coltivazione del tabacco.<sup>28</sup>

Nello stesso anno dell'uscita di questa traduzione, uscì a Zagabria, per ordine dell'imperatrice Maria Teresa ("Po [...] Milosztivnoh Zapovedi"), l'anonima traduzione in kajkavo ("na Horvátzki prenessen") della stessa opera di Venceslav Jan Paul, dal titolo *Venceslava Ivana Paul Priszesnoga vu Chesskom Kralyevsztvu Orszachkih Knig Chuvara, y Szlavne Szkupchine Polyszskoga dela Kotriga Razgovor, y navuk od Dersanya, y hranyenya Ovâcz. Zatem Od Obdelavanya Duhana*,<sup>29</sup> con un breve avviso da parte dell'anonimo traduttore a ulteriore testimonianza del fatto che i summenzionati testi promulgavano i principali concetti della dottrina fisiocratica adottata da Maria Teresa e Giuseppe II:

---

<sup>27</sup> T. Matić, *Adam Tadija Blagojević*, cit., p. 157 (29). Va qui aggiunto che, benché pervaso dalle idee fisiocratiche, *Khinki* comunque non suscitò la piena approvazione dei fisiocratici (in Francia e altrove). Cfr.: G. Gianelli, *La guerre d'argent*, in F-G. Coyer, *Come il prospero Chinki s'immiserì per la ricchezza della nazione*, Palermo, Sellerio, 1992, pp. 106-107.

<sup>28</sup> L'austriaco J. Wiegand è autore delle seguenti opere economiche: *Ökonomisch praktische Anleitung zum Flachsbaum* (Vienna, 1767); *Ökonomische Abhandlungen von der Verbesserung des Ackerbaues, Vermehrung des Fleißes, und Anwuchs des Volkes* (Vienna, 1768); *Handbrüchlein zum Unterricht für die österreichischen Schaafmeister* (Vienna, 1775); *Ökonomische Betrachtungen über die Leibeigenschaft* (Vienna, 1776); *Ökonomische Betrachtungen von der Robath* (Vienna, 1776).

<sup>29</sup> Vu Zagrebu, Stampano pri Antonu Jandera, Letto 1771. Cfr. anche P. J. Šafařík, *Geschichte der südslawischen Literatur*, II, Prag, Verlag von F. Tempsky, 1865, p. 345.

Dobrovolyni Chtaveczi!

Opomenuti te imam, da pretolnachenye Knisicze ove, uî vszig di z-onem redom, kak je vu Nemskom, niti rechi od rechi je vuchinyeno, y tho zbog zroka toga, da Navuk vu nyem zadresan ochiveszteisse, na kuliko moguche je bilo, bisze na pervo dati mogel, y ovak hasznoviteissi posztati. Tvoja skzkerb anda bude, kaj chtel buds, dobrò razmeti, Y za Ovcze, u za vunu vekssu od szehdob szkerb imati.

Sit tibi Lanicium curare. Virg. Georg. Libr. 3.<sup>30</sup>

Tre anni più tardi uscì la seconda edizione del libro tedesco sull'allevamento degli ovini, col titolo *Erfahrungsmäßiger Unterricht, wie die Schaafte durch gute Pflege zur vollkommensten Art gebracht, und bey solcher erhalten werden können*. Lo stesso anno anche Adam Tadija Blagojević pubblicò la traduzione del summenzionato libro di Venceslav Paul dal tedesco in illirico ("Iz Njemèckog' na Illiricski Ièzík"): *Izkushani Naùk, kakose Ovce kroz dobro Upravljenje k' naj boljemu Stánjù dovesti, î ú takvom uzdêrxati mogu*.<sup>31</sup> Le due traduzioni, quella di Reljković e quella di Blagojević, sono state confrontate da Vladimir Ćorović,<sup>32</sup> che trova la seconda versione nettamente inferiore alla prima, benché la prosa di Reljković sia a sua volta inferiore allo stile del poema *Satyr illiti divyi csovic*. "Blagojević je uopće već sam po sebi slab pisac", concorda in questo senso anche Tomo Matić, "i u *Pjesniku putniku*, gdje mu ruke nijesu bile vezane tekstom originala pisanoga tuđim jezikom, izražavanje je njegovo neokretno i nejasno, gdjekada pače tako spleteno, da se nije lako dovinuti smislu. Naravno je dakle, da mu se ni proza *Iskušanova nauka*, rađena pod pritiskom njemačkoga originala, ne može ni iz daleka mjeriti s prozom Relkovićeve *Ovčarnice*".<sup>33</sup> Va detto inoltre che, presumibilmente

<sup>30</sup> "Benevolo Lettore! Ti devo avvertire che la traduzione di questo libricino, pur seguendo l'ordine del tedesco, non è stata fatta alla lettera, proprio affinché la scienza in esso contenuta, per quanto possibile, fosse esposta in modo chiaro, come prima cosa, e così diventare utile. La tua preoccupazione sarà, se lo vorrai, di occuparti di pecore e di lana, in ogni periodo. Sit tibi Lanicium curare. Virg. Georg. Libr. 3".

<sup>31</sup> ú Poxùnu. Shtampan, kod Francisca Augustina Paczka, 1774.

<sup>32</sup> V. Ćorović, *Reljkovićeva Ovčarnica*, "Nastavni Vjesnik", XXIX, 1921, pp. 22-23.

<sup>33</sup> T. Matić, *Adam Tadija Blagojević*, cit., p. 169 (41). Si deve osservare poi che *Izkushani Naùk* venne stampato anche in cirillico, a testimonianza del fatto che l'amministrazione viennese intendeva diffondere i libricini sulle riforme anche tra la popolazione ortodossa dei Balcani.

a causa della popolarità del testo, nel 1775 a Varaždin vide la luce anche una traduzione in kajkavo: *Od zkrbi i pazke okol ovec, kak se najmre vu dober ztališ pozstaviti i vu tom čuvati mogu.*<sup>34</sup>

Molto probabilmente questi libricini di Paul vennero diffusi velocemente tra il popolo giacché nel dicembre del 1775 lo Hofkriegsrat, forse anche non contento della traduzione di Blagojević, ordinò all'amministrazione del Confine militare di tradurre di nuovo il libro in questione. Quello stesso anno, dunque, a Reljković fu di nuovo commissionato tale lavoro, forse anche in quanto era ritenuto "ein capaces Subjectum", prerogativa richiesta per tradurre il testo in questione. Egli pubblicò dunque una nuova versione del testo tedesco, questa volta senza omettere il proprio nome in qualità di traduttore: *Prava, i pomljivo ispisana ovcsarnica illiti uvixbani nauk kakose ovce po dobrom godenju u najpodpuniu verstu okrenuti, i u noj uxderxati moguh. Najprije od jednoga punno zasluxenog i vishta domorodca Nimacski sloxen, zatim na zapovid visokih Stareshinah u Slavonski jezik prineshen po Mathii Ant. Relkovichu.*<sup>35</sup> Fece il suo lavoro con coscienza e tradusse il libro in maniera nitida, senza aggiungere neppure una nota. Fortunatamente però la traduzione è corredata di due preziosi paratesti, che ci rivelano qualcosa di più sulle intenzioni del traduttore. Nel primo, ovvero nell'introduzione (*Objavljenje*), Reljković riporta semplicemente le motivazioni dell'amministrazione austriaca a pubblicare il libro, il quale, per essere diffuso tra i croati dell'epoca, aveva bisogno anche della seguente spiegazione da parte del traduttore:

Jedan Domorodac od dobra Plemena, i pun Zasluxenja, jest ovaj slidechi svoj Nauk po vlastitom Birranju i Ubardanju ispisao. On daje rukopipljive, i probirane Nacsine, koise u drugihknjiga nenahode, i zatomu svaki njegov Zemljak, i drugi Domorodac duxan jest zafaliti.<sup>36</sup>

Ancora più interessante è "L'Avvertenza del Traduttore al Lettore" (*Opomena Pritolmacsiteljja Shtiocu*) che compare alla fine del libro, dopo

<sup>34</sup> Di questo parla P.J. Šafařík, cit., II, p. 345.

<sup>35</sup> Osijek, po Ivanu Martinu Divalt, 1776.

<sup>36</sup> "Un compatriota di nobile lignaggio, e pieno di meriti, ha scritto questo testo scientifico secondo le proprie scelte e intenzioni. Egli offre sistemi pratici e selezionati che in altri libri non si trovano, e perciò ogni suo connazionale e compatriota ha il dovere di ringraziarlo".

il sommario, e che evidenzia l'umiltà di Reljković in quanto traduttore, ma non trascura la sua coscienza letteraria, le sue scelte linguistiche e il richiamo esplicito alla propria precedente traduzione della stessa opera:

Nisam ja, dobrovoljni Shioce, moje ime zato na ovu Knjixicu dao pritisnuti, kako dabise pofaliti hotio, dasam shtogod ja odsebe nacsinio; Jerboje onaj vechii odmene, koije nju u Nimecki Jezik za Hasnu Sviuh Vilaetah nashih najprie sastavio. Nego zato, da oni Shtiooci, koibi kakovu razliku Ricsih u Slavonskom Pisanju u njoj smotriili, moguh znati odkoga uzrok traxiti, zashtose jedna, illi druga Rics nepishe kakose izgovara, nego drugacsie. U Priltolmascenju perve knjixice Godine 1771. pod Imenom *Wenceslava Ivana Pauls, Razloxenje sverhu Plodenja, i Pripashe Ovacah, s' jednim Nadometkom od Sianja, i Timarenja Duhana*. nisam hotio moje Ime ukazati; alli kada jurve od nikih za recsene uzroke upitan bia od drugacsieg Pisanja, negose gdikoja Rics obicsaje Slavonski izgovarati, najdo daje od potribe, dase ocsitujem, za mochi svakiput odgovor dati od moga Pisanja onima, koibime raddi bili zato upitati.<sup>37</sup>

Non vanno trascurate in questa sede neanche le altre traduzioni circolanti all'epoca in Slavonia: così, si sa dell'esistenza di un libro di economia sull'allevamento dei bachi da seta, tradotto dal tedesco ad opera del poeta e scrittore religioso Josip Pavišević<sup>38</sup> col titolo: *Brevis instructio*

<sup>37</sup> “Non ho io, benevolo Lettore, per questo motivo fatto imprimere il mio nome su questo libro, affinché mi vantassi, di aver fatto qualcosa da solo. Poiché colui che compose questo libro in lingua tedesca per l'utilità di tutte le regioni nostre è più grande di me; invece, quei Lettori che notassero qualche differenza nelle parole nel testo slavone, possono sapere dove cercare il motivo, o sapere perché l'una o l'altra parola non si scrivano così come si pronunciano o diversamente. Nella traduzione del primo libricino dell'anno 1771, sotto il titolo *Wenceslava Ivana Pauls, Razloxenje sverhu Plodenja, i Pripashe Ovacah, s' jednim Nadometkom od Sianja, i Timarenja Duhana*, non volevo indicare il mio nome; quando però alcuni mi chiesero il motivo per cui si scriva diversamente rispetto all'attuale pronuncia slavone, s'è sentito il bisogno di spiegarlo, per poter ogni volta dare la risposta dal mio testo a coloro che volessero chiedermelo.”

<sup>38</sup> Josip/Josephus Pavišević/Pavissevich (don Ivan Zaničić) (1734-1803), francescano, scrisse in croato e latino e tradusse dal francese, italiano e tedesco. Pavišević è, tra l'altro, autore di *Kratkopolis poglavittii dogagjajah sadassnje voiske megju Mariom Terezijom kraljicom od Macxarske i Friderikom IV. Kraljem od Brandiburske od Pocsetka Godine 1756. do sverhe Godine 1759. koje u deset poglavji metnu, i toliko pisamah sloxi Don Ivan Zanicsich Cerkve S. Katarine u Dubrovniku nadpop, i mudroznanja naucsitelj. Dio prvi.*, s – Dopusstenjem Staressinah. Naipervo ù Venecii kod Francesska Pitteri; à sada ù Pessti s – Drugim Pritiskopisom kod Francesska Antuna Eitzenbergera 1762.

*moros translantandi, purgandi et alendi ex germanico in illyricum translata* (questo libro, oggi perduto, a quanto pare fu pubblicato a Osijek nel 1765).<sup>39</sup>

Ignjat Jablanczy, il traduttore ungherese menzionato da Adam Tadija Blagojević nella prefazione del suo *Khinki*, aveva invece tradotto dal tedesco in croato le indicazioni generali sulla coltivazione dei campi, contenute nel libro di Johann Wiegand, *Prírucsna knjíga za slavónsku seljansku mladex úcsitti u dobro naredjenjom poljskomu radjenju koju naj parvi bi-áshe popisao Ivan Wiegand. Jedan izmed Cesárskog-Králjevskog-Austri-ánskoga Drúshtva od Texácstva, illi tako recséoega Gospodárstva sada pák Ponaj Milostiveishjoi Záповedi Njihovoga Cesarskoga Kraljevskoga Aposhtolskoga Velicjanstva iz Nimacskog Jézika u Slavonski priobratio Ignatia Iablanczy Svietle Vármecxie Poxecske negdashnji Notár* (Vienna, J. Kurzböck, 1772). Altrettanto, se non di più, rispetto a quella di Reljković, appare degna di attenzione l'introduzione di Jablanczy indirizzata al lettore slavone (*Objavljivanje privracjaoca k' dobrovoljnomu shtioniku*), in cui il traduttore ringrazia umilmente le autorità imperiali e la cancelleria ungherese di corte per avergli dato l'opportunità di tradurre libri così utili ai contadini slavoni, cosa che lui ha prontamente fatto per adempiere ai voleri della corte. Nell'effettuare la traduzione, Jablanczy dichiara, però, di aver incontrato non poche difficoltà, proprio in quanto ungherese, come spiega in questo interessante passo:

Andase ja primi ovoga posla, alimise on (istina jest, niti nemogu tájati) od mah iz pociétka, i u parvi úgled bash veoma téxak biashe ucsinio: jerbo iz jedne stráne doidjashemi u pamet, dasam rodjen mácxar, i premdasam csittavih 14. godinah u slavonskomu vilaetu domovacsujucs, ovoga slavnoga jezika dobrose bio naucio; elle opet 14. godine jurve prilazishe, dasam slavonskoga vilaeta óstavio, i u tomu vrjémenu, umacxarskomu, kad kad pako i u nimacskomu vilaetu pribivajucs, ni-kakvu, illi bash malo kada koju priliku imao, u slavonskomu jesikuse zabavljati: iz druge stráne pak niti imado od ovoga jezika temeljitu Gramatiku, niti slóvnika, illi Dictionara, iz kogabisi mogao kakvu pomocs uzéti.<sup>40</sup>

<sup>39</sup> Stjepan Sršan traduce il titolo in croato: *Kratka uputa za sadenje dudova, chíšćenja i hranjenja, prevedena s njemačkog na ilirički (Slavonski pisci 1795.-1830., "Revija", 28 (1988), br. 1, p. 71)*; cfr. F. E. Hoško, *Josip Pavišević svjedok jozefinizma u Slavoniji i Podunavlju*, Zagreb, Kršćanska sadašnjost, 2003, p. 17.

<sup>40</sup> "Allora io accettai questo lavoro, però esso (è la verità, non posso tacere) già da

Ammette ora Jablanczy di aver avuto tra mano la “Gramatika, od Gospodina Máthe Antuna Relkovicša”, ossia la *Nova slavonska, i nimacska grammatika / Neue Slavonisch und Deutsche Grammatik* di M. A. Reljković, pubblicata a Zagabria nel 1767 presso Anton Jandera, e di cui tesse le lodi (“vecje hvále dostojan”), poiché fino a quel momento aveva rappresentato la più completa grammatica croata su base štokava. A maggior ragione un tale lavoro va rispettato, insiste Jablanczy, anche solo per il fatto che Reljković, entrato presto nell’esercito e avanzando nella carriera,<sup>41</sup> nonostante tutti gli impegni assunti, aveva comunque trovato il tempo per dedicarsi a un’opera di tale portata: esempio per tutti i ‘saggi’ che oziano (“u tihom miru pribivajuci”), mentre potrebbero dedicarsi a scrivere libri utili. Oltre alla grammatica di Reljković, Jablanczy ricevette dallo storico e bibliotecario di corte, Adam/Adamus František/Franz/Franciscus Kollár /Kollarius,<sup>42</sup> anche il *Dizionario italiano, latino, illirico* (Venezia, 1728) dell’italiano Ardelio Della Bella, gesuita, predicatore e lessicografo; “[...] i ove dvie knjige”, commenta Jablanczy, “meni doista velikú pólashcicu u ovome poslu dodávashe”.<sup>43</sup>

Poi, Jablanczy passa a esaminare l’aspetto tecnico della traduzione e mette in luce che, nell’affrontare questo lavoro, “[...] opaziosam u onoi

---

principio, e a prima vista, mi sembrò proprio difficile: perché da un lato mi venne in mente che sono nativo ungherese, benché abbia soggiornato 14 interi anni nella regione slavone e abbia imparato bene la lingua slavone; comunque sono ormai 14 anni che ho lasciato la regione slavone, e durante il periodo ungherese, a volte anche soggiornando nella regione tedesca, ho avuto occasioni rare, se non addirittura nulle, di occuparmi della lingua slavone; d’altra parte, però, non ho neppure avuto una solida grammatica di questa lingua, né un vocabolario, né un dizionario, dal quale avrei potuto ottenere qualche aiuto”.

<sup>41</sup> Reljković era registrato come “locumtenens incliti Regiminis Brodensis”, “oberlaidinantius”, e “capitaneus, Trnjani”: A. Djamić, *Graničarski vojni službenici zabilježeni u maticama župa Vrhovine i Garčina*, “Glasnik Arhiva Slavonije i Baranje”, 1/1991, p. 145.

<sup>42</sup> Dice Krešimir Georgijević (*Hrvatska književnost od 16. do 18. stoljeća u sjevernoj Hrvatskoj i Bosni*, Zagreb, Matica hrvatska, 1969, p. 192) che a Kollár (1718-1783) bastò un gesto dell’imperatrice per scrivere alcuni libri contro i privilegi della nobiltà. Kollár è, tra l’altro, autore delle seguenti opere: *Historiae diplomaticae iuris patronatus apostolicorum Hungariae regum: libri tres* (Vienna, 1762); *De originibus et usu perpetuo potestatis legislatoriae circa sacra apostolicarum rerum Hungariae* (Vienna, 1764).

<sup>43</sup> “e questi due libri mi resero il lavoro molto più facile.”

gorri recsenoi Gramatiki (brez najmanjega uvrjédjenja spomenutog Gospodina Oberlieutuamta govorivski) nike rjecsi, koje boljma na Horvacki, nego na onaj, megju slavonskim, i srimskim Pukom obicjaini jezik padaju [...]”.<sup>44</sup> Al contrario, nel *Dizionario* di Della Bella “[...] onakre nashao-sam rjécsi, kojeseam po slavonii, i srima megju ljúdma u opcsinskomu govrjénju ja sám vishe putah csús [...]”.<sup>45</sup> Allo stesso modo, sottolinea di aver confrontato l’ortografia della *Grammatika* di Reljković con quella del *Dizionario* del lessicografo italiano e di aver trovato delle incongruenze che l’hanno portato in uno stato di non poca confusione (“u niemalénu smútnju postavljen”), considerando che l’ordine dell’amministrazione imperiale apostolica era quello di fare una traduzione semplice e chiara, senza troppe parole incerte, comprensibile alla gente comune (“da se ova knjiga brez svakog potámjnjenja rjécsih onako bistro, i csisto priobràti, daju navlastito Puk, i prostiljudi lasno razumiti mogu [...]”). Seguendo questo preciso imperativo, Jablanczy aveva deciso testualmente:

[...] dase rjécsi s’ onakvom slovoslòxnostjom pishu, dase u naravnome glásu dobro, i právedno csátiti, i izgovoriti mogu; sljédiosam onaj nacsin úrednoga pisanja, illi ortografiu, kojase u gorri recsenoi Gramatiki nahodi, i poleg ove Gramatike, dase rjêcsi s’ dostoinim, i pravednim glásom csisto mogu izgovoriti: po mogúcsnosti mojoj poslúxiosami s’ nádslovakama, illi zlaménjama glása.<sup>46</sup>

Sempre riguardo alla scelta terminologica, egli afferma di aver estratto dal *Dizionario italiano, latino, illirico* tutte quelle parole che credeva facilmente comprensibili al popolo slavone, potendosi ben fidare del summenzionato dizionario, poiché molte delle parole ivi contenute le aveva sentite tra il popolo ed inoltre perché vi erano citati numerosi antichi

<sup>44</sup> “avevo notato in quella grammatica sopra citata (senza minimamente offendere il menzionato signor tenente) alcune parole che suonano meglio in croato, che nella lingua usata dal Reggimento slavone e da quello di Sirmio [...]”.

<sup>45</sup> “ho trovato delle parole che ho sentito più volte nel discorso comune tra la gente di Slavonia e di Sirmio [...]”.

<sup>46</sup> “di scrivere le parole con un’ortografia tale che potessero essere lette e pronunciate in maniera naturale e correttamente; ho seguito quel sistema di scrittura ordinata, o ortografia, che si trova nella grammatica summenzionata e, a parte questa grammatica, parole che possano essere pronunciate con voce dignitosa e corretta: dov’è stato possibile, mi sono servito di accenti oppure di segni”.

scrittori illirici o slavoni che scrivevano nella parlata orientale slavone (“istocsnomu slavonskomu jeziku pishashe”).

Jablanczy sottolinea di nuovo di aver voluto scrivere e tradurre in modo semplice, affinché la gente comune, cui il libro era destinato, lo capisse. Nel caso il lettore vi trovi dei difetti, chiede di non venir criticato e che si tengano presenti tutti i fattori descritti, “osobito pak, da ja rogjen mácxar od gorjucse xelje njihovog cesarskog kraljevskog aposhtolskoga velicsjanstva moje naj milostuiveishje Gospoje naj uzvishjenéishju zapoviest, i volju svarshiti, pak takogjer i od istinske ljubavi k’ slavonskomu národu naređen, ovu knjigu priobrátiťi uslobódió, i podsatiose jesam”.<sup>47</sup>

Anche altre traduzioni meritano attenzione, poiché più o meno fedeli e con brani originali. Va messo ancora una volta in evidenza che, per quanto riguarda tutte le pubblicazioni menzionate, è lecito parlare sia di traduzioni che di vere e proprie *elaborazioni* dei testi fisiocratici, come p. es. l’edizione sulla coltivazione dei gelsi per i bachi da seta, uscita anonima in kajkavo col titolo *Kratek navuk illiti vuputyenye kak Dudovo belo drevo zasagyati, y Cherveki szvilu delajuchi, hranitsze moraju. Vszem Onem Koi Ovakovoga poszla Lyubiteli jeszu, dragovolno napervodan y posztavlien* (Osijek, 1770) (non è escluso che l’autore sia da identificare in Carlo Solenghi).<sup>48</sup> Sappiamo, invece, con certezza che lo stesso Solenghi è autore del libricino (in originale 28 pagine) dal titolo *Novi nacsin illyricski svilene oprave tojest illyricskomu i knjimase doticsajuchima vilajeti od pređeni svilu buba i od nji bivajuchia korist sporenje i mlostvo* (s.l., s.n., s.a.), nonostante il traduttore rimanga purtroppo ignoto. Antun Romani, egli pure ispettore imperiale della bachicoltura in Croazia (“Cesarski y Kraljevski po Horvatczkom Orszagu Murvih y Szvile Inspector”), è invece autore delle seguenti opere sull’allevamento dei bachi da seta, pubblicate in kajkavo: *Kratek navuk poleg kojega, najbolje beleh murvih drevje zadobi-*

<sup>47</sup> “in particolare il fatto che io, ungherese di nascita, per la brama di realizzare l’ordine e il desiderio di Sua Maestà imperiale reale apostolica e pietosissima Signora, e per amore verso il popolo slavone, mi sia preso la libertà di tradurre questo libro.”

<sup>48</sup> Stapanu vu Zagabru, po Factoru Antonu Jandera, [1768?]. In merito alla tesi che l’autore del libro in originale sia Carlo Solenghi, va aggiunto che l’autore della Prefazione (*Opomenik*), si firma S(acrae) C(aesareae) R(egiae) M(aiestatis) C(ulturae) S(ericae) Inspector.

*vasze, ter y szvilni chervi redno hranitisze mogu, vu dve knige razdelen,*<sup>49</sup> e in štokavo slavone: *Kratki nauk pokraj kojegase najbolye, y naj lassnye bjeli dudovi zadobiti moxu y pokraj kojegase svilni cervi takodyer lasno odraniti mogu. Na dvi knyige razluchen.*<sup>50</sup>

Ci preme in questa sede menzionare il libro sulle malattie del bestiame scritto a Vienna nel 1781 dal medico veterinario Ivan Bogudrag Wolstein e, tre anni più tardi, tradotto dal tedesco in slavone (“Iz Nimacskoga u Slavonski Jezik”) da un altro medico veterinario, Marko Lukich, col titolo *Nauspominanya, illiri razbirna zabiljexenya, od marvinskih bolestih.*<sup>51</sup> L’opera, dedicata a Giuseppe II, dopo l’introduzione del traduttore (*pristavioc*), contiene un’eloquente e piuttosto lunga prefazione di Marko Lukich, indirizzata agli abitanti della Slavonia. Lukich inizia il suo discorso evidenziando di aver sempre desiderato essere utile all’impero e alla propria patria, la Slavonia, ed ecco che l’occasione gli si è presentata (“Sri-chja, vrime, prilika i nastojanje moje zelyu moju ispunišce”) grazie al suo maestro e autore del libro, I. Wolstein, così che chiunque leggerà questo testo non potrà non lodare l’autore e inchinarsi a Giuseppe II e a sua madre. E poi scrive direttamente:

Evo, sad ja Vami Scitti dajem u Slavonskim, scto Wolstein u Nimisckim pisa Jeziku. On Stablo brixnim granyem nakicheno, ja pako sienna Nyegova. Da ja Slavanac Knygu ovu u nasc jezik priokrenuti jakostan postado: nyega Nima, kojse za Slavonce brine, jest upravio – uputio: i mene naucsio senym govoriti, i knyge nyegove razumivati. Osobito pako ovu, kojusam uchio, i koja basc prav u moj Nauk udara.<sup>52</sup>

A questo punto segue una lunga digressione sull’utilità della conoscenza delle lingue, senza dubbio insolita per uno che di professione non si occupava di questioni linguistiche, e per questo ancora più interessante e di cui, come esempio, riportiamo un breve frammento:

<sup>49</sup> Vu Varazdinu, Stampan po Iva. Tomasu Plem. od Trattnern, 1774.

<sup>50</sup> Varaždin, po Iva. Thome Nemessu od Trattnern, 1775.

<sup>51</sup> Û Bècsu, Pritiskano slovama Plemenitog Josipa od Kurzbek, 1784.

<sup>52</sup> “Ecco, adesso io vi offro da leggere in lingua slavone quello che Wolstein scrisse in tedesco. Lui è l’albero ornato da rami generosi, io invece la sua ombra. Poiché io, slavone, divenni capace di tradurre questo libro nella nostra lingua, ho indotto lui, tedesco, ad occuparsi di slavoni mentre io ho imparato a parlare con lui e a capire i suoi libri. Specialmente questo che ho studiato e che si adatta bene alla mia scienza.”

Doista Lipo jest jezike znati: jerbo jezike znati, jest prilika Znanya, i Narode poznavati, izversniim Csovikom postati – jest korist megyu Narode dieliti.

Jerbo tko razdielli, nego mlogi Jezici: – tko pako sastavlja Narode nego znanye Jezikaa. Moxebiti nerazumivate rics ovu? – Zacsto od sviuh csetiri straná Svieta, lyudi nastojaju, innostranske nauchiti jezike? – nyeli stoga: jerbo bi radi spolom svojm govoriti, sastajatis, misao svoju (i da bolje recsem) korist, potribu otvoriti – i Csovicski srichju megyse dieliti Stoga tkose stidi Jezike uchiti, stidise Narode poznavati, stidise s-Lyudma sastajati.

Zacsto bise indi sam Slavonac stidio, zacstobi kasnio tugye uchiti jezike, dase s-tugyma Narodi razgovarati, i nyhovih srichjaa dionik postati moxe. Slavonac govorim, kojse jest jurve od odavnih Vrimena s-toliko Narodi kervavo razgovarao, i izminujuchi glave svoje nye uchio jest poznavati: Slavonac govorim, koga sviet Osctroumnog, Viernog, Junaka, Viteza, Rogyenog i neumarlog Vojnika odavna Slavno jest imenuvao, i jose sada imenuje.<sup>53</sup>

Con il discorso sulle lingue straniere, il veterinario Lukich invita i compatrioti a istruirsi e a elevare il proprio nome con i libri che distolgono la gente da ogni stoltezza, madre di tutti i mali (“nerazumnost jest opaka Matti sviuh zalaa”). Dice di capire il motivo della loro ignoranza, ossia la mancanza di tempo che essi devono dedicare totalmente al lavoro nei campi; e anche il perché la lingua slavone sia trascurata “jerbo neimamo csestitog i bacs nikakvog zboro – Riecsnika, kojbi nami zaboravlyene, i izgubljene, zadovoljne ricsi, brez toga sasma prostranog ovog starog, i csistog slavonskog Jezika”.<sup>54</sup> Quello che l’anima è per il corpo, il vocabo-

---

<sup>53</sup> “È davvero bello conoscere le lingue: poiché conoscere le lingue è un’occasione per conoscere la scienza e i popoli e diventare un uomo eccellente – è una convenienza che va condivisa tra i popoli.

E chi divide, se non le molte lingue; chi unisce invece i popoli se non la conoscenza delle lingue? Forse non capite questa parola? Perché in tutti e quattro i lati del mondo la gente cerca di imparare le lingue straniere? Non è forse perché possano parlarle con i propri simili, incontrarsi, aprire il proprio pensiero, o meglio la propria utilità, necessità e dividere la fortuna umanamente tra di loro; quindi chi si vergogna di imparare le lingue, si vergogna di conoscere i popoli, si vergogna di incontrare le persone.

Perché lo slavone dovrebbe vergognarsi, perché dovrebbe tardare a imparare le lingue straniere, a parlare con gli altri popoli, e diventare partecipe delle loro fortune. Lo slavone, dico, che già dai tempi remoti con tanti popoli parlava a gran fatica, e cambiando la testa non ha imparato: dico lo Slavone, che il mondo da tempo gloriosamente ha definito perspicace, fedele, eroe, cavaliere, soldato nato e instancabile, e che tuttora definisce tale.”

<sup>54</sup> “[...] poiché non abbiamo dizionario alcuno e come si deve, che ci restituisca le

lario lo è per la lingua (“Scto Ducsa Tillu, to jeziku jest zboro – Riecsnik.”). Il traduttore-curatore evidenzia come nessuno si impegni a scrivere un libro così necessario (“tako potribitu knygu”), senza il quale non ci si può aspettare nulla di eccellente in letteratura. La lingua slavone è vasta (“Prostran reko jest Jezik Slavonski”) e tanti sono i popoli che la usano, anche se in modo scorretto. L’autore denuncia il triste fatto che

pervaschnya Ilyricska slova zaostavismo. Latinska pako podmetnusmo. Ovu Urednog pisanya razliku scitjemo, u osobite fale vridnih knjgah, G. Relykovicha, Kanizlicha, Pavicha, Doscena, Jablonczy, Lanosovich & c. i ostalih drugih, kojse za korist nasceg Naroda Lybazno brinisce, i Liencsinama put ukazasce, kako valya domovini Hranitelyci svojoj zafalnomu biti.<sup>55</sup>

Lamenta poi l’esistenza di coloro che si dichiarano scrittori e non si rendono conto, invece, che senza un dizionario (“Zboro-rieconsnik”) e un manuale di ortografia (“Slovo-sloxtvo”), ma solo sulla base di un accordo tra gli scrittori su come scrivere (“jedinog dogovora megyu Piscii”), la situazione è linguisticamente insostenibile. Soltanto grazie a dizionari e a grammatiche si può diventare maestri e meritare di essere seguiti. Ma, conclude Lukich, passerà ancora del tempo prima che ciò avvenga.

Anche Lukich, come Jablanczy, registrando la difficile situazione linguistica della Croazia dell’epoca, dice di aver tradotto in croato (“na nasc jezik priokrenu”) in modo semplice, affinché il testo possa essere capito da un contadino qualunque, poiché “ja jesam Likar, ne pako mudri Pisac; i koja korist bilabi meni, i vami od znanya moga, da ja nyega u nasc Jezik pristaviti, i od nyega svami razgovaratise nebi mogao? – dojtva vami stetta, meni pako sramota”.<sup>56</sup> Lukich, in tono ironico, lascia ai cosiddetti

---

parole dimenticate, perdute e corrette, quindi [siamo] senza questa vasta, antica e pura lingua slavone”.

<sup>55</sup> “[...] abbiamo trascurato le antiche parole illiriche. Le abbiamo sostituite con quelle latine. Vediamo la differenza con una scrittura ordinata, soprattutto nei validi e stimabili libri dei sigg. Reljković, Kanižlić, Pavić, Došen, Jablanczy, Lanosović, ecc. e degli altri che per il bene del nostro popolo se ne occuparono in modo cortese, indicando ai fannulloni il modo per ringraziare la madre patria”.

<sup>56</sup> “[...] io sono medico e non uno scrittore sapiente; che profitto avrei io e voi dalla mia sapienza, se non potessi renderla nella nostra lingua, se non potessi parlarne con voi? In verità voi ne sareste danneggiati e io svergognato”.

‘saggi’ (“Mudraci”) il lavoro sull’ortografia e sulla critica delle sue scelte linguistiche, poiché per l’utilità del popolo “odbaciosam mloge Innostranske ricsi, i sluxiosamse takovima, kojmse u svagdanyem govorenyn Narod nasc sluxi: - jerbo ricsi mloge, u mlogih mistah drugachiese govore, ja mloge jesam podvostruchio, ponovio, i obicsajne podmetnuo; tako, da, za bolje razumiti, jedna drugu jakostna jest otvoriti.”<sup>57</sup>

Per concludere sulle traduzioni, va infine citato Josip Stjepan,<sup>58</sup> figlio di Matija Antun Reljković, autore di un’opera che, come il *Satyr*, non è una traduzione. Come dice Josip Bratulić:

Privrednom, društvenom i ćudorednom procvatu Slavonije XVIII stoljeća, kad se svugdje još vide i osjećaju “potrašci” Turaka, tj. ostaci višestoljetne turske prisutnosti na selu i u gradu, znatno su svojim književnim i školskim radom pridonijela dva Reljkovića: Matija Antun i njegov sin Josip Stjepan.<sup>59</sup>

Si tratta del poema *Kuchnik shto svakoga miseca priko godine: u polju, u berdu, u bashcsi, oko marve i xivadi, oko kuche, i u kuchi csiniti, i kako zdravlje razloxno uzderxati ima*, pubblicato a Osijek nel 1796.<sup>60</sup>

Quest’opera, la più famosa di Josip Stjepan Reljković, è scritta in *deseterac* epico. È una specie di manuale di consigli per ogni giorno dell’anno, su ogni tipo di lavoro agreste, come già indicato nel titolo stesso. Dice Tomo Matić:

---

<sup>57</sup> “[...] ho buttato via molte parole straniere e mi sono servito di quelle di cui si serve il nostro popolo nella parlata quotidiana: poiché molte parole, si usano diversamente nei vari paesi, ne ho duplicate molte e le ho ripetute e sostituite con quelle consuete, cosicché, al fine di una maggiore comprensione, l’una aiuta l’altra”.

<sup>58</sup> Josip Stjepan Reljković (1754-1801), poeta e sacerdote, tradusse, cioè preparò un *Katekizam* (1784) e compilò un dizionario tedesco-latino-croato, andato perduto; cfr. S. Sršan, *Slavonski pisci*, cit., p. 73.

<sup>59</sup> J. Bratulić, *Josip Stjepan Reljković i njegov “Kućnik”*, in Josip Stjepan Reljković, *Kućnik*, Privlaka, Izdavačka djelatnost Vinkovci, 1989, p. 451.

<sup>60</sup> Josip Jakošić, nel suo scritto *Scriptores Interamniae*, titola quest’opera in latino: *Oeconomus patriae*; in versibus. Essekini 1795 (*Jakošićev spis: Scriptores Interamniae*, “Građa za Povjest kniževnosti Hrvatske”, JAZU, ur. M. Šrepel, 1899/2, p. 131). Un libro simile, dal titolo *Oeconomia philosophica* fu scritto dal gesuita Martin Scent-Ivany e pubblicato a Trnava nel 1754.

Književna djelatnost Josipa Reljkovića kretala se putovima koje je zacrtao Matija Antun Reljković. I kao književnik Josip je bio dijete svoga oca Matije i trudio se čitava svog života da prema svojim snagama pomogne ostvarenje u *Satiru* iznesenih misli o gospodarskom i intelektualnom podizanju naroda u Slavoniji.<sup>61</sup>

Sicuramente Josip Reljković, al fine di educare il contadino slavone e trasformarlo in un agricoltore razionale, compose *Kučnik* basandosi in parte su modelli stranieri,<sup>62</sup> soprattutto tedeschi. A proposito dei libri tedeschi in quanto fonte del *Kučnik*, va detto che si tratta di calendari, in particolare del calendario (“Völlständiger Hauskalender”) di Moriz Knauer (uno scrittore tedesco di agraria ed economia), edito nel 1776 ad Ausburgo,<sup>63</sup> in cui sono elencati preziosi consigli per tutto l’anno (“durch das ganze Jahr”). Sulla base di ciò, ossia della scelta del calendario (originato dall’opera di Johannus Colerus, *Calendarium oeconomicum et perpetuum*, Wittenberg 1591), che influenzò tutta la letteratura economica del XVII e XVIII secolo, Vladimir Stipetić ritiene che Josip Reljković sia “daleki izdanak ‘domaćinske literature’ (Hausvaterliteratur)”.<sup>64</sup> D’altro canto Reljković seguiva le tracce di altri scrittori della Slavonia, quali Josip Pavišević, Adam Tadija Blagojević, Emerik Pavić e Vid Došen. Nel poema si trovano consigli per il giardinaggio, l’orticoltura, la cura del bestiame, della casa, e anche per la salute. “*Kučnik* je tako sastavljen”, commenta Bratulić, “te je po sadržaju i rasporedu poruka nalik na onovremene knjige koje su vrlo sistematično i potanko nabrajale sve poslove koje dobar gazda, kućnik, mora znati i obavljati”.<sup>65</sup>

Questa specie di enciclopedia dell’agricoltura ha molte cose in comune con il *Satir*: entrambe le opere sono scritte in *deseterac*, e inoltre alcuni dei consigli di Stjepan Reljković sono gli stessi elencati da suo padre in

<sup>61</sup> T. Matić, *Nastojanja Josipa S. Reljkovića na podizanju školske nastave u njegovu zavičaju*, in *Doprinos Slavonije hrvatskoj književnosti*, Vinkovci-Zagreb, Izdavački zavod Jugoslavenske akademije, 1968, p. 179.

<sup>62</sup> S. Tropsch, *Uzori Reljkovićevu Kućniku*, Rad JAZU, knj. 145, 1901, p. 1-29.

<sup>63</sup> Si tratta del calendario *Des Herrn Abtes Moriz Knauer vollständiger und allgemeiner hundertjähriger Kalendar*: cfr. S. Tropsch, *Uzori Reljkovićevu Kućniku*, cit., pp. 1-14.

<sup>64</sup> V. Stipetić, *Agrarno-ekonomske poruke u djelima Matije Antuna Reljkovića*, in *Vrijeme i djelo Matije Antuna Reljkovića*, cit., p. 50.

<sup>65</sup> J. Bratulić, *Josip Stjepan Reljković i njegov “Kučnik”*, cit., p. 455.

*Ovčarnica*. Ma, come Matija Antun, anche Josip Stjepan cita Solenghi o, come ha dimostrato Tropsch, si rifà molto all'autore italiano: p. es., scrive di bachicoltura, mentre nel calendario di Knauer questo tema non viene trattato. A tal proposito, Tomo Matić ritiene che, siccome lo Stato in quel periodo esortava lo sviluppo di questo particolare ramo dell'economia, "posegao je Relković i za stručnim knjigama K. Solenghija i A. Romanija, kojima je u drugoj polovici osamnaestoga vieka kao nadzornicima svilarstva bila u Granici povjerena zadaća, da narod upute u gonjenje svilaca".<sup>66</sup> In questo senso, Reljković si rifà anche a *Kratki nauk* di Antun Romani,<sup>67</sup> ma va detto che prende spunti anche dallo sloveno Antun Janča/Janscha, esperto di apicoltura,<sup>68</sup> già menzionato da suo padre nel *Satyr*.<sup>69</sup>

*Kučnik* fu dunque scritto secondo i modelli dei manuali di economia e agricoltura dell'epoca, i quali rispecchiano pienamente le concezioni fisiocratiche.<sup>70</sup> Tomo Matić ritiene comunque che Josip Stjepan Reljković, nonostante i prestiti e i modelli, nell'elaborare il materiale che aveva a disposizione agì in modo autonomo, seguendo comunque le tracce del padre, soprattutto nell'uso del *deseterac*, affinché il popolo capisse e accettasse meglio i contenuti esposti nel libro. Ma proprio in fatto di stile, Tomo Matić, confrontandolo con quello del padre, gli rimprovera che "iako je *Kučnik* često umio u svome kazivanju pogoditi pučki ton, u cielosti je u

---

<sup>66</sup> T. Matić, *Prosvjetni i književni rad u Slavoniji prije Preporoda*, Zagreb, HAZU, 1945, p. 118. A quanto pare, Josip S. Reljković si avvale anche delle opere di Joseph Sonnenfels (forse *Von der Anzulaenglichkeit der allenigen Erfahrung in den geschaeften der Staatswirthschaft. Eine Rede bey Antritte seines Lehramtes*, Vienna, 1765), che cita nella sua opera (p. 292); lo stesso Sonnenfels che probabilmente fece tradurre l'opera di Coyer in tedesco (v. nota 23).

<sup>67</sup> S. Tropsch, *Uzori Reljkovićevu Kučniku*, cit., pp. 15-20.

<sup>68</sup> Anton Janča/Janscha/Jansha, un semplice contadino apicoltore della Carniola, nominato docente di questa disciplina a Vienna, scoprì nel 1771 i motivi che portano all'accoppiamento della regina col fuco, e divulgò inoltre le conoscenze degli eventi fondamentali che caratterizzano l'apicoltura. Fu autore di studi come: *Abhandlung vom Schwärmen der Bienen* (Vienna, 1771); *Vollständige Lehre von der Bienenzucht* (Vienna, 1775).

<sup>69</sup> M. A. Reljković, *Satir iliti divji čovik*, cit., p. 90: "Još ti kažem veseloga čela, / da ja imam veselje u pčela'. / Niki Janča od njih lipo piše, / kako bi jih uzmložao višje."

<sup>70</sup> J. Bratulić, *Josip Stjepan Reljković i njegov "Kučnik"*, cit., p. 456.

tome pogledu zaostao za lakoćom i svježinom *Satirovom*”.<sup>71</sup> Josip Stjepan Reljković tarda dunque a seguire la cosiddetta *Hausvaterliteratur*, anche se giustificato dalle particolari esigenze pratiche della Slavonia dell’epoca: “Reljkovićev kasni pristup tom radu poučne literature govori da je Slavonija, napućena dijelom od doseljenika iz drugih područja (najčešće iz Bosne) tražila takvu literaturu, koja će je uputiti u ratarstvo i naznačiti ‘optimalne rokove’ [...] pojedinih gospodarskih radova”.<sup>72</sup>

Da quanto sin qui esposto si evince che le traduzioni e le elaborazioni di libri legati all’agricoltura rispecchiavano pienamente la tendenza riformatrice della corte di Vienna. Il desiderio degli imperatori austriaci di educare i contadini dell’Impero e soprattutto della Slavonia, che all’epoca, dopo le guerre con i turchi, appariva notevolmente arretrata, trovava applicazione pratica in vari rami dell’economia: dall’agricoltura all’allevamento delle pecore e di altro bestiame, dall’apicoltura all’allevamento dei bachi da seta, alla viticoltura, ecc. Dunque, le traduzioni ed elaborazioni di testi riguardanti questi settori – i quali venivano spesso scritti *ad hoc* e di solito in tedesco (lingua ufficiale dell’Impero) – servivano a un preciso scopo didattico. Nonostante la loro evidente utilità, molti di questi scritti – che in croato vengono comunemente denominati “pučke knjižice o gospodarstvu” – difficilmente potrebbero considerarsi come *belles lettres*; non va d’altra parte trascurato un fatto singolare, e cioè che spesso, a parte alcune pubblicazioni anonime o rimaste poco note,<sup>73</sup> queste traduzioni-elaborazioni non furono realizzate da autori sconosciuti, ma da alcuni fra gli scrittori più autorevoli della Slavonia e della Croazia del XVIII secolo. Questi scrittori, nel progetto di assecondare le disposizioni della corte,

<sup>71</sup> T. Matić, *Prosvjetni i književni rad u Slavoniji prije Preporoda*, cit., p. 118.

<sup>72</sup> V. Stipetić, *Agrarno-ekonomske poruke u djelima Matije A. Reljkovića*, cit., p. 51.

<sup>73</sup> Come per esempio i seguenti testi, pubblicati tutti in kajkavo: *Betegujuče sivine vrachitel tojeszt szuprot vszakojachkomu sivinskomu betegu hasznovita vuogo puti probuvena, ter isztinszka znaidena vrachtva iz vszakojachken knjig zvelikum marlivosztu zebrana, na horvatzki jezik obernyena* (Zagabria, 1772); *Od szkerbi y paszke v-okol Ovacz, kaksze naimre vu dober sztaliss posztaviti, y vu thom chuvati mogu* (Varaždin, 1775); *Vrachitel betegujuče sivine tho jeszt Vrachtva za rogatu marhu, kenuke, y mladinu van dana najpervich po J.G.O.R.G.Z. vezda pako po F.G.O.K.Z. na obchiuzku haszen* (Zagabria, 1799).

agirono, in realtà, su due binari paralleli: da un lato, cercarono di offrire al popolo slavone alcune traduzioni di contenuto pratico; dall'altro, traducendo, affrontarono direttamente i problemi linguistici della Croazia dell'epoca, portando così il proprio contributo personale in una situazione di eclettismo linguistico,<sup>74</sup> talvolta persino anticipando i tempi nel lungo processo di standardizzazione ortografica e grammaticale dello štokavo in Croazia.

---

<sup>74</sup> Soltanto nel 1782, su ordine di Giuseppe II, fu creata a Vienna la commissione per l'ortografia, composta, tra gli altri, dal lessicografo raguseo Joachim Stulli, dal poeta Joso Krmpotić, e Marijan Lanosović (Lanošević), autore della grammatica *Neue Einleitung zur slavonischen Sprache* (1778, 1789, 1795); il presidente della commissione era Antun Mandić. Tra le due tendenze ortografiche, quella dalmata (sostenuta da Stulli) e quella slavone (Lanosović), vinse quest'ultima in quanto più semplice. Il lavoro della commissione, ad ogni modo, non fece cambiare le cose fino alla riforma di Ljudevit Gaj.